

31

SCRIPTA MANENT

DI GIUSEPPE MARTINI

→ In Italia un secolo e mezzo di storia e due conflitti mondiali non hanno cambiato decisamente nulla. Già, le guerre, dove il cavallo si è sempre dimostrato migliore della cavalleria



PER OVVIE RAGIONI DI PERDITA DI PRESTIGIO, CENTRALITÀ, IDENTITÀ E AFFLUSSO di interessi, quando la capitale d'Italia è stata trasferita a Firenze i torinesi andarono in bestia. Visto come andò dopo a Firenze, in cinque anni ribaltata, e a Roma, sventrata e scoppiata, non se ne lamentarono più. Attilio Brilli, noto esperto di letteratura di viaggio, ha affrontato il tema in *Il viaggio della capitale. Torino, Firenze e Roma dopo l'Unità d'Italia*, ora riedito in tascabile dalla Utet (12,75 euro). Segnaliamo questo squisito libro non tanto per seguire come Firenze abbia perso la propria immagine medievale e rinascimentale con la nuova altezzosa architettura ottocentesca e come Roma, da paese papalino e bomboniera archeologica, sia diventata paradiso dei nuovi arricchiti e degli abusi edilizi, ma perché Brilli ben nota come il cambiamento urbanistico apparisse spia di quello sociale e culturale solo ai viaggiatori stranieri. Gli italiani, concentrati su Parlamento e corruzione (piove, governo ladro), sono rimasti distratti sulle proprie mende diffuse, quelle che toccavano anche

loro stessi. Ecco un altro esempio di come da noi un secolo e mezzo e due guerre mondiali non abbiano cambiato niente. Per fortuna oggi abbiamo alcuni viaggiatori italiani colti e dalla mente libera. Uno di questi è Stefano Malatesta, storica firma de *La Repubblica*, qui alle prese con celebri eventi e personaggi bellici visti da dentro con l'occhio di chi guarda da fuori. Stile e misura giornalistici, da reportage, scrittura solleticante e sensibile al ritmo, *La vanità della cavalleria* (Neri Pozza Editore, 17 euro) è un delizioso e dotto campionario ritrattistico di generali debosciati, vanagloriosi, incompetenti, dissennati (Varo, Seydlitz, Cardigan, Lawrence d'Arabia, Montgomery) o anche astuti (Garibaldi per come vince a Calatafimi); riletture storiche senza peli sulla lingua e soprattutto esiti bellici casuali, affidati al capriccio più che alla virtù e, sullo sfondo, l'elogio del cavallo, che è sempre migliore della cavalleria. Dal suo punto di vista, vedrebbe certamente le cose meglio di come vogliamo vederle noi. Via dalla pazza città, allora, e dopo la guerra, come Cincinnato, diamoci all'orto: impossibile non dire due parole su que-

sto divertente e istruttivo libro di Éveline Bloch-Dano, scrittrice francese di donne e giardini, che in *La favolosa storia delle verdure* (Add editore, 16 euro) ripercorre la diffusione di una decina di verdure comuni osservando la loro presenza nella coltura e nella cultura, con molte curiosità, anche cose su cui discutere (per esempio la faccenda che Freud andasse pazzo per i carciofi). A parte la copertina, che in Francia è banalissima e nell'edizione italiana fenomenale (una mappa del globo con i continenti verdurizzati, a mo' di Arcimboldo), è il tono che colpisce. La Bloch-Dano è colloquiale, vezzeggiativa, parla alle verdure, che sono anche quelle del suo orto: cardo, carciofo, pastinaca, carota, pomodoro, zucca, peperoncino. Solo che la traduzione italiana, volendo giustamente essere letterale, finisce per generare situazioni esilaranti. Per esempio passi pure «Dopo il cardo e il topinambur addentriamoci nel territorio familiare del cavolo», ma quando chiede al fagiolo «Qual è il tuo paese d'origine? Sei arrivato dall'Asia insieme alla fava e al pisello?», è fatta: questo è il nostro libro dell'anno.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato